

Secondo alcune interpretazioni, sussidiarietà è “lasciar fare al privato e al mercato” dato che lo Stato si dimostra incapace di risolvere in maniera efficiente i problemi...

No, non credo che la sussidiarietà significhi lasciare spazio al mercato. Se i problemi che riguardano l'interesse generale sono così complessi da non essere risolvibili dalle amministrazioni pubbliche da sole, tantomeno il mercato sarà in grado di risolverli da solo. Quindi la sussidiarietà va intesa invece come la legittimazione costituzionale di questa nuova alleanza tra istituzioni e cittadini per l'interesse generale.

Cittadini attivi dunque non significa “volontari a tempo pieno”?

Possono essere cittadini attivi tutti coloro che si impegnano, magari per un tempo limitato, per raggiungere la concreta soluzione di problemi di interesse generale, cercando in questo la collaborazione dell'amministrazione, oppure rispondendo alle richieste di collaborazione da parte dell'amministrazione stessa. E i potenziali cittadini attivi sono la stragrande maggioranza dei cittadini di oggi.

Ma i cittadini oggi sono pronti ad utilizzare il principio di sussidiarietà e diventare davvero partner dell'amministrazione nella gestione dei beni comuni?

L'impressione è che ci sia in giro molto egoismo e molta sfiducia... ma il fenomeno in espansione del volontariato nel nostro paese fa pensare che in realtà ci siano risorse nascoste pronte ad entrare nella vita pubblica, purché trovino da parte delle istituzioni accoglienza e sostegno.

In Trentino in particolare c'è una lunga tradizione di associazionismo e impegno per la comunità, che rappresenta senz'altro terreno fertile per la manifestazione di una nuova cittadinanza sulla base di quanto previsto dall'art. 118

ultimo comma della Costituzione.

Il libro per approfondire:
Gregorio Arena,
Cittadini attivi,
Editori Laterza,
2006

Via libera

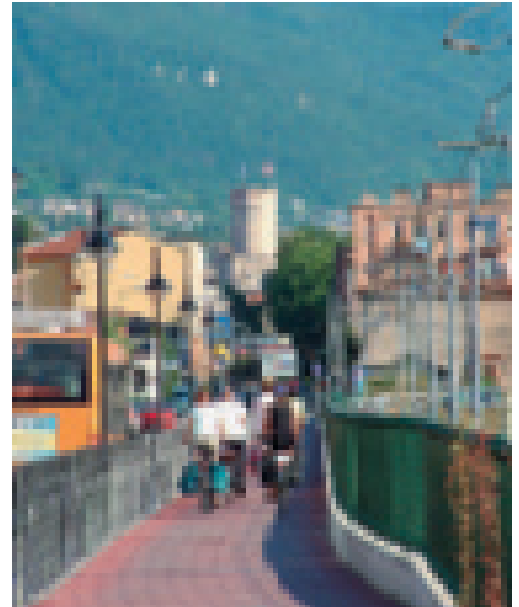
Guardare alla mobilità da altre prospettive, reinterpretarla partendo dai bisogni, liberandosi dal “mezzo”. Perché la mobilità sostenibile è una questione culturale.

Il mercato delle auto in Italia non è in crisi e ha registrato un +3,7 per cento. Buone notizie? Mai come oggi si evidenziano i punti deboli del modello di mobilità privata basata sul possesso e sull'uso dell'automobile. È ormai noto a tutti che non solo la pessima qualità dell'aria delle città (e paesi e valli), ma anche i cambiamenti climatici vedono tra le loro cause gli scarichi delle auto. Eppure, se è vero, come sostengono gli esperti della mobilità riuniti a Dobbiaco, che la mobilità sostenibile è soprattutto una questione di cambiamento culturale, i segnali di questo cambiamento stentano a vedersi.

È allora una sfida quella che apriamo con questa rubrica. La sfida di provare a vedere la mobilità da molteplici prospettive, a interpretarla a partire dal bisogno di muoversi tenendo conto del limite che il pianeta Terra ci pone, in quanto essere umani, e pone alle nostre scelte del come rispondere ai nostri bisogni. D'altro canto il bisogno di mobilità cresce a velocità esponenziale. Servono soluzioni efficaci, creative – anche allegre ed emozionanti – per rispondere a questo bisogno riducendone al minimo i danni collaterali. Altra sfida importantissima (al di sopra e al di là delle intenzioni di questa rubrica) sarebbe quella di indagare sui bisogni a cui risponde il possesso dell'auto, a quali inconse aspirazioni (o compensi alle frustrazioni) promette realizzazione.

È naturalmente colpa della società, e dei tempi frenetici che ci impediscono di fare le cose con calma. Le resistenze al cambiamento hanno tante forme.

Quello che vogliamo è proporre modalità di muoversi meno impattanti sull'ambiente e sulla qualità dell'aria che non necessariamente riducono, ma potrebbero accrescere la qualità della vita. Sono state sperimentate da persone (normali) in carne ed ossa. E queste esperienze dicono che cambiare (anche poco) si può, ne vale la pena.



Servono soluzioni efficaci, per rispondere al crescente bisogno di mobilità riducendone al minimo i danni collaterali.

Il punto di partenza da cui ci muoveremo saranno le tesi di Dobbiaco sulla mobilità sostenibile: dalla mobilità privata alla intermodalità. Il che significa sfruttare, per muoversi, il potenziale offerto da diversi strumenti e mezzi di trasporto utilizzati sinergicamente. Insomma ci sono i piedi, si può pedalare, prendere i mezzi pubblici, scegliere un modo collettivo di usare l'auto privata. E si possono combinare tutti questi modi tra loro. Dando priorità a quelli più sostenibili, secondo una scala gerarchica (pedone, bici, mezzi pubblici, forme di utilizzo collettivo dell'auto, auto privata) che ormai tutti i documenti di politica del traffico indicano come strategica. La prossima puntata sarà quindi dedicata ai pedoni, al camminare, ma in chiave multimodale.

DIALOGO SULLA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Trentino Trasporti risponde

Questa parte della rubrica darà spazio alle richieste sulla mobilità sostenibile e alle domande dei cittadini sul servizio di trasporto pubblico locale. Invitiamo i lettori a porre le proprie domande, esperienze, richieste e proposte. Sarà nostra cura rispondere puntualmente sugli stimoli che emergeranno.

Scrivete a:
Cooperazione tra consumatori
Tutto un altro muoversi
Casella postale 770 – 38100 Trento